

L'ANNIVERSARIO

Caruso, l'origine religiosa del primo divo discografico

CULTURA

02_08_2021

*Massimo
Scapin*



Cento anni fa, come oggi, a soli quarantotto anni moriva a Napoli il tenore per eccellenza: Enrico Caruso. Era nato nella Metropoli partenopea il 27 febbraio 1873 in una famiglia numerosa e fin da bambino cantare era la cosa che più gli piaceva. Grazie

al Rev. Giuseppe Bronzetti, parroco della Chiesa di Sant'Anna delle Paludi, fece le sue prime esperienze vocali, prima come «contraltino» nel coro, poi come solista nella *Messa* di Saverio Mercadante (1795-1870) e nella farsa *I briganti nel giardino di Don Raffaele* di Alessandro Fasanaro.

Egli stesso racconta i suoi esordi in una lettera del 10 giugno 1906: «Cominciai a cantare a dieci anni [...] nelle chiese. Facevo la delizia di tutti i buoni fedeli, almeno così reputo, perché nessun segno di disapprovazione io mai ebbi da essi. Inoltre coi proventi che io traevo dai miei canti liturgici, facevo vivere due famiglie che mi smerciavano a tutto andare» (G. Cesarini e P. Gargano, *Caruso. Vita e arte di un grande cantante*, Longanesi 1990).

Dopo il debutto, nel novembre 1894 al Teatro Nuovo di Napoli, inizia a cantare nei teatri vicini di Caserta e Salerno. Dal 1898 canta nei principali teatri d'Italia e del mondo, soprattutto negli Stati Uniti, dove per diciassette anni è la *star* del Metropolitan Opera House di New York e si esibisce costantemente in varie città. Il suo repertorio è vasto: Donizetti, Bellini, Verdi, i veristi, Puccini, romanze da camera e canzoni napoletane. Il 30 dicembre 1901 è duramente criticato per la sua interpretazione de *L'elisir d'amore* al Teatro San Carlo di Napoli: dopo la scottatura giunge alla decisione di non cantare più nella sua città natale. Dopo un'operazione di laringite nodulare, a Milano nell'estate 1909, la sua voce diventa ancora più brunita, con toni quasi da baritono.

Enrico Caruso è il primo divo discografico. Inizia a incidere dischi a Milano nell'aprile e novembre 1902 e continua fino al settembre 1920; nel 1907, con l'aria *Vesti la giubba* dall'opera *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo, raggiunge il milione di copie di dischi venduti. *Core 'ngrato*, la canzone ispirata alla sua intensa ma tormentata relazione con il soprano fiorentino Ada Giachetti (1874-1946), fu incisa dal cantante nel novembre 1911 e riscosse immediato e grande successo.

La sua discografia contiene anche sedici composizioni religiose, registrate a New York con l'Orchestra Victor Record tra il 7 gennaio 1912 e il 16 settembre 1920: un patrimonio singolare e poco noto, che sempre affascina ed emoziona all'ascolto. Esse sono: *Crucifix* di Jean-Baptiste Faure (1830-1914); *Hosanna* di Jules-Armand Granier (1852-1906); *Agnus Dei* di Georges Bizet (1838-1875); *Ave Maria* di Percy B. Kahn (1880-1966), scritta appositamente per Caruso; *Cuius animam* dallo *Stabat Mater* di Gioachino Rossini (1772-1868); *Les Rameaux* di Jean-Baptiste Faure; *Ingemisco* dalla *Messa di Requiem* di Giuseppe Verdi (1813-1901); *La Procession* di César Franck (1822-1890); *O souverain* dall'opera *Le Cid* di Jules Massenet (1842-1912); il *Cantique de Noël* di Adolphe-Charles Adam (1803-1856); *Vois ma misère, hélas!* dall'opera *Samson et Dalila* di Camille Saint-

Saëns (1835-1921); *Pietà, Signore* attribuito ad Alessandro Stradella (1639-1682) ma più probabilmente di François-Joseph Fétis (1784-1871); *Campane a sera* di Vincenzo Billi (1869-1938), su testo dello stesso Caruso; *Domine Deus* e *Crucifixus* dalla *Petite Messe Solennelle* di Rossini.

Il 24 dicembre 1920 il tenore deve dare l'addio alle scene e, di lì a poco, al mondo, cantando al Metropolitan *La juive* (*l'Ebreia*), opera in cinque atti di Fromental Halévy (1799-1862). Gli viene diagnosticata erroneamente una pleurite purulenta, che degenera dopo alcuni interventi chirurgici a partire da quello al polmone sinistro del 30 dicembre. Il 9 giugno 1921, in seguito a lenti miglioramenti, rientra in Italia e alloggia presso l'Hotel Vittoria di Sorrento, dove il 28 luglio due specialisti gli consigliano di recarsi a Roma per un'immediata operazione. Ma il primo agosto si deve fermare a Napoli, all'Hotel Vesuvio, dove lo raggiunge il professor Giuseppe Moscati, unico, finalmente, a diagnosticare precisamente il male che affliggeva il tenore da qualche tempo: «una non comune forma di ascesso subfrenico di sinistra». Purtroppo, per lo stato settico ormai instauratosi, l'ammalato è spacciato e ormai non gli serve il pur singolare valore scientifico e professionale del dottor Moscati; gli servono però le virtù religiose e morali che "il medico santo" possiede fino ad un livello di eccezione. Dice al riguardo il gesuita Giovanni Aromatizi: «Chiamato al letto del celebre tenore Enrico Caruso, gli ricordò che aveva consultato tutti i medici, ma non aveva consultato Gesù Cristo. Il Caruso rispose: "Professore, fate quello che volete"... Fu chiamato il confessore e gli vennero amministrati i sacramenti» (S. Congregatio pro Causis Sanctorum, *Neapolitana beatificationis et canonizationis Servi Dei Iosephi Moscati viri laici. Positio super virtutibus*, Roma 1972, p. 286).

Assistito fino all'ultimo da Moscati, Enrico Caruso spira il mattino del 2 agosto 1921 confidando in Dio.